

7 TERZO SETTORE

7.1 Organizzazioni di volontariato e Associazioni di promozione sociale

Il Terzo settore è costituito dall'insieme di organismi e associazioni che, unitamente alle istituzioni pubbliche e alle imprese di mercato, contribuisce a produrre beni e servizi di interesse collettivo. Ne fanno parte organismi ed enti senza fini di lucro, di natura giuridica privata, che non possono distribuire utili ai soci e si avvalgono di prestazioni di lavoro volontario.

Il Terzo settore si ispira al valore della solidarietà e risponde al principio della sussidiarietà orizzontale tra istituzioni pubbliche e società civile, non prevede la presenza di profitti e al suo interno realizza dinamiche di cittadinanza attiva e fenomeni di economia sociale. Appartengono a questo settore: le cooperative sociali, le associazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni ONLUS e le Organizzazioni non Governative.

Questo ambito, che si pone tra la famiglia, lo Stato e il mercato, agisce da tramite tra il settore pubblico e i cittadini e coinvolge un numero elevato di operatori sociali, volontari in servizio civile, soci lavoratori, volontari delle organizzazioni. Le organizzazioni del Terzo settore esercitano un ruolo importante nella lettura dei bisogni sociali e una funzione complementare ai due attori fondamentali del sistema economico che sono lo Stato e il mercato.

L'Unione Europea riconosce il ruolo del volontariato e della società civile quali soggetti fondamentali per lo sviluppo della solidarietà sociale e della partecipazione di giovani e anziani alla vita comunitaria.

In Italia la legge 328/2000 ha introdotto sia il principio della sussidiarietà verticale tra le istituzioni pubbliche, sia il principio di sussidiarietà orizzontale tra istituzioni pubbliche e società civile, quest'ultima diretta a garantire servizi ai cittadini. Una volta individuati i livelli istituzionali più adatti al perseguimento dell'interesse generale, la sussidiarietà orizzontale consente alle istituzioni titolari di tali funzioni di perseguire l'interesse generale non più da sole, ma insieme ai cittadini, singoli e associati, per dare vita ad uno Stato sociale condiviso e partecipato.

In quest'ottica la solidarietà e la sussidiarietà costituiscono dei riferimenti essenziali per la costruzione dello Stato sociale il cui valore è citato anche nell'art. 2 della Costituzione italiana che ricorda a ciascun cittadino «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Il volontariato organizzato è una delle molteplici espressioni della solidarietà: è un'attività spontanea, con finalità di servizio, gratuita e continua nel tempo che può esercitare una interessante funzione di indirizzo e di stimolo sia nella riorganizzazione dei sistemi di *welfare*, sia nelle fasi di avvio dei Piani di Zona in Valle d'Aosta.

Nella nostra regione il volontariato è in fase di consolidamento con la presenza di numerosi gruppi e associazioni che hanno la funzione non solo di assistere e sostenere le persone in situazione di disagio, ma anche di contribuire a rilevare i bisogni, superare le cause di emarginazione e collaborare con le istituzioni pubbliche.

Nel secondo semestre del 2005 la FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato), in un'indagine nazionale promossa anche dal Centro di Servizio per il Volontariato della Valle d'Aosta dal titolo "Volontariato e associazionismo di promozione sociale - Le principali dinamiche e l'esperienza dei volontari" ha censito in regione 108 Organizzazioni di Volontariato e 14 Associazioni di Promozione sociale.

Tale indagine si è posta l'obiettivo di identificare caratteristiche di funzionamento, attività, processi, risorse e bisogni delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) e delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) in Valle d'Aosta alla luce della trasformazione in atto nel sistema del *welfare* e delle attese della società.

La rilevazione sulle organizzazioni è stata condotta con l'obiettivo di raccogliere elementi in grado di dare conto dei processi che animano oggi il mondo del volontariato ed ha interessato in ambito regionale 178 volontari valorizzando la testimonianza dei protagonisti dell'azione solidale in relazione ad una serie di aree tematiche di interesse per il mondo della solidarietà.

Dalla ricerca è emersa la capacità del volontariato valdostano di contribuire ad intercettare i bisogni costituendosi come risorsa di particolare interesse per i territori di riferimento.

Le unità di volontariato (organizzazioni e associazioni) esaminate hanno un'età media di 20 anni e presentano un ritmo di crescita costante, superiore a quello che si riscontra nel Nord-Ovest. La loro dimensione media è piccola: nel 57% dei casi le unità non superano i 10 volontari, ancora più tra le APS (63,3%), ma per oltre metà del campione preso in esame emerge la presenza di un indice di vitalità buono. Il raggio di azione è quello dell'ambito comunale, anche se 74 unità su 100 operano in più comuni.

In entrambe le forme associative (OdV e APS) sono presenti aspetti comuni che sono: la volontà di organizzarsi e di costruire legami tra le persone, il desiderio di fare qualcosa di socialmente utile per sé o per gli altri senza finalità di lucro.

In questo senso la legge regionale¹, offrendo un esempio di esercizio delle competenze legislative attribuite alle Regioni dalla L. cost. n.3/01, che ha modificato il titolo V della Costituzione, ha regolato in un unico testo legislativo due soggetti del terzo settore che le leggi statali disciplinano in due distinti atti normativi: le organizzazioni di volontariato (OdV) e le associazioni di promozione sociale (APS). Le prime sono caratterizzate dallo svolgimento di interventi a favore di soggetti terzi rispetto all'organizzazione, mentre le seconde si caratterizzano prevalentemente per interventi svolti a favore dei propri aderenti secondo il principio della mutualità anche se, talvolta, tali organizzazioni svolgono attività anche a favore di soggetti terzi.

La legge ha inoltre previsto l'istituzione del nuovo Registro regionale, articolato in due distinte sezioni, una riservata alle organizzazioni di volontariato, l'altra alle associazioni di promozione sociale, sulla base di una distinzione netta tra i due soggetti giuridici che non crea discriminazioni di valore fra le stesse. Attraverso il nuovo Registro sono stati anche modificati i criteri con cui censire la consistenza delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale e ciò ha comportato un ritardo nelle procedure di iscrizione delle OdV e delle APS che non ha consentito di presentare, in questo rapporto, i dati degli iscritti secondo la nuova classificazione.

Le difficoltà per le OdV e APS esistenti, e maggiormente per quelle di nuova istituzione, attengono alla corretta valutazione nella scelta tra l'una o l'altra tipologia giuridica poiché da ciò consegue un'eventuale adeguamento dello statuto ed una riflessione relativa alla dimensione organizzativa e alla missione associativa, oltre che una diversa gestione delle partite economiche. Nonostante si tratti di difficoltà fisiologiche e indotte da un adeguamento normativo è lecito pensare che in alcuni casi possano avere inibito le adesioni al registro.

A due anni dall'emanazione della legge regionale risulta quindi importante aiutare le organizzazioni, specie quelle più piccole, a capire sulla base delle loro finalità, quale sia la dimensione giuridica più adatta a realizzarne la missione statutaria. Un ruolo, questo, che in Valle d'Aosta sta svolgendo il Centro di Servizio per il Volontariato in stretto raccordo con gli uffici dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali e con il contributo di un comitato tecnico che esprime parere sulle proposte di iscrizione o di cancellazione dal Registro regionale ed offre alle compagini solidaristiche del territorio il sostegno e la consulenza necessari all'iscrizione al registro regionale secondo i nuovi criteri di legge.

A seguito di quanto pubblicato nella precedente edizione, in questo Terzo rapporto si presentano i risultati della ricerca che indaga le dinamiche relative alle persone impegnate nelle azioni di volontariato, le loro caratteristiche individuali, la formazione e la motivazione all'agire.

¹ 22 luglio 2005, n.16

All'interno delle OdV e APS presenti in Valle d'Aosta l'indagine ha intervistato un solo volontario, nel caso di organizzazioni con un numero di volontari non superiore a 5, e due, in presenza di una soglia più alta. Nel caso di un'unica intervista si è privilegiato il volontario con la maggiore anzianità di servizio. L'eventuale secondo intervistato è stato scelto tra quelli con caratteristiche diverse dal primo per fascia di età e genere, fatte salve quelle realtà dove i volontari hanno caratteristiche omogenee rispetto a queste variabili (ad esempio in OdV/APS di soli anziani o di sole donne).

Dalle interviste realizzate emerge la presenza di una pluralità di figure attive: 29 gruppi su 100 dispongono esclusivamente di volontari attivi mentre 65 su 100 hanno volontari anche saltuari. I volontari sono stimati in circa 3.000 unità, a cui si aggiungono i soci iscritti e non attivi e i donatori del sangue o degli organi che portano il numero a circa 13.000 persone. Il personale retribuito - non socio - è presente nel 13% delle OdV e nel 28,6% della APS.

Il profilo socio-anagrafico dei volontari rivela la leggera prevalenza di maschi (più elevato ai vertici delle organizzazioni) con l'appartenenza ad una fascia di età di circa 40 anni. La dinamica delle risorse volontarie è a saldo positivo - +60 unità negli ultimi due anni nelle OdV e +18 delle APS - per cui solo il 19% del totale è interessato dal regresso delle proprie forze gratuite.

In riferimento alla variabile di genere, la scelta ha comportato un campione con una leggera prevalenza maschile (51,7%). I volontari intervistati sono stati 178 pari al 10,2% di quelli attivi in modo continuativo nelle stesse unità. Lo strumento utilizzato per l'intervista è stato un questionario articolato in 42 domande a risposta chiusa. Le domande attengono a quattro sezioni tematiche:

1. dati socio anagrafici.
2. origine ed excursus dell'esperienza e identità del volontario;
3. rapporto con l'attuale organizzazione e valutazioni;
4. valutazioni dell'esperienza di volontario.

Nei questionari sono presenti inoltre domande comuni alle sezioni per rilevare assonanze e dissonanze tra il responsabile dell'organizzazione e il volontario in merito ad alcuni aspetti della vita associativa.

7.2 I risultati dell'indagine

In merito alle caratteristiche socio demografiche, il 53,9% degli intervistati ha un'età superiore ai 45 anni (vedi Tabella 7.1); ciò dipende sia dalla tendenziale senilizzazione del fenomeno per difficoltà di ricambio generazionale nelle OdV/APS, sia dalla scelta di intervistare l'attivista impegnato da più tempo nell'organizzazione, caratteristica che spesso coincide anche con l'età anagrafica più avanzata.

Le fasce di età meno presenti in modo attivo e continuativo nelle organizzazioni valdostane, al pari di quelle nazionali, sono quelle estreme, riferite cioè ai giovani e agli anziani; entrambi questi gruppi di volontari rappresentano il 14,6% del campione.

Relativamente alla distribuzione di genere, nelle fasce esaminate è possibile riscontrare una concentrazione della componente maschile nella classe limitrofa a quella degli adulti-maturi, mentre le donne sono mediamente più giovani. Di particolare interesse è la percentuale complessiva di soggetti (31,5%) collocati nella fascia adulta (30-45 anni) a sottolineare che il volontariato riesce ad attrarre anche coloro che, nel pieno della maturità anagrafica, lavorativa e delle importanti scelte di vita, hanno probabilmente minore tempo e risorse da dedicare all'impegno gratuito.

Tabella 7.1 - Volontari per classe di età e sesso.**Valori percentuali.****Anno 2005.**

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale
fino a 29 anni	12,0	17,4	14,6
da 30 a 45 anni	31,5	31,4	31,5
da 46 a 65 anni	42,4	36,0	39,3
oltre 65 anni	14,1	15,1	14,6
Totale %	100,0	100,0	100,0
% di riga	51,7	48,3	100,0
Totale v.a.	92	86	178

Fonte: FIVOL – CSV Valle d’Aosta 2005.

Per quanto riguarda lo stato civile, la frequenza più elevata si riscontra tra i coniugati o conviventi (56,2%), con un contributo percentuale nettamente più favorevole di chi ha figli (45,4%); mentre la componente dei nubili/celibi è rappresentata da 3 volontari su 10.

L’analisi del titolo di studio evidenzia una prevalenza di volontari con un livello di scolarizzazione medio-alto, dato da una maggioranza relativa di persone in possesso di diploma di scuola media superiore (46,1%). Il livello di istruzione più alto interessa il 24,2% degli intervistati, comprendendo sia le persone in possesso del diploma di laurea sia chi è in procinto di raggiungere tale obiettivo. Pressoché equivalente è la quota di chi ha conseguito il diploma di scuola media inferiore (22,5%).

Il titolo di studio è associato anche con il genere e con l’età dei soggetti. I volontari adulti-maturi (46-65 anni) e anziani rivelano più dei giovani-adulti la presenza di un basso livello di istruzione (licenza elementare o media inferiore). Ciò vale soprattutto per la componente maschile anziana (61,5%), mentre le donne attive nel volontariato in generale, e le giovani in particolare, hanno, in proporzione, una scolarizzazione più elevata di quella dei maschi (Tabella 7.2). In sintesi, il tasso di scolarizzazione è più elevato tra le nuove generazioni e tra la componente femminile in ragione del più limitato accesso, nel primo caso delle generazioni anziane ai livelli di istruzione superiore e, nel secondo caso, della popolazione femminile al mercato del lavoro.

Tabella 7.2 - Volontari per livello di scolarizzazione, genere e classe di età**Valori percentuali.****Anno 2005.**

Livello di scolarizzazione	Totale	Maschi	Femmine	Maschi				Femmine			
				giovani	adulti	adulti maturi	anziani	giovani	adulti	adulti maturi	anziani
Basso*	29,8	34,8	24,4	0	17,2	48,7	61,5	6,7	11,1	38,7	38,5
Medio**	46,1	45,7	46,5	63,6	55,2	38,5	30,8	40,0	51,9	41,9	53,8
Alto***	24,2	19,6	29,1	36,4	27,6	12,8	7,7	53,3	37,0	19,4	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* licenza elementare o media; ** studente di scuola secondaria superiore o di diploma; *** studente universitario o laureato

Fonte: FIVOL – CSV Valle d’Aosta 2005.

I volontari presentano livelli di istruzione superiori a quelli della popolazione complessiva e quindi risultano collocati tra i gruppi più scolarizzati (Tabella 7.3). Il 61,2% dei volontari ha il diploma di scuola secondaria superiore o la laurea a fronte del 28,5% dei cittadini valdostani con più di 14 anni. Il dato fa ritenere che la popolazione più istruita sia privilegiata rispetto alla possibilità di impiegare con competenza il proprio tempo libero a favore degli altri e della comunità.

Tabella 7.3 - Titolo di studio dei volontari a confronto con la popolazione generale della regione (di età superiore a 14 anni).

Valori assoluti e percentuali.

Anno 2001.

Titolo di studio	Campione volontari	Popolazione generale*
licenza elementare	7,3	30,3
licenza media	31,5	41,2
diploma scuola secondaria superiore	39,9	21,7
laurea	21,3	6,8
Totale %	100,0	100,0
Totale v.a.	178	104.101

Fonte: Censimento ISTAT 2001

In merito alla condizione professionale, il 54,5% dei volontari è attivamente inserito nel mondo del lavoro, mentre il restante 45,5% costituisce il contingente di volontari attualmente non attivi. Tra questi ultimi, i più numerosi sono i pensionati (33,7%), seguiti dalle casalinghe (6,7%) e dagli studenti (3,9%). Limitata è invece la presenza di persone in attesa di prima o di nuova occupazione (1,1%), a confermare che quanti fanno volontariato non cercano un vantaggio economico o un possibile impiego lavorativo e che per dedicare con serenità del tempo agli altri occorre prima aver risolto le proprie esigenze di reddito e di stabilità sociale e professionale.

L'elevata presenza di pensionati è coerente con l'alta densità di volontari delle fasce anagrafiche più mature (il 62,9% degli appartenenti alla classe 46-65 anni non è più attivo) e con l'esigenza, di chi non occupa più una posizione professionale, di mettere a disposizione degli altri il proprio tempo e l'esperienza capitalizzata negli anni. Una quota rilevante è costituita da pensionati relativamente giovani, mentre gli anziani ultrasessantacinquenni, che per la quasi totalità sono in pensione, non sono così presenti nel mondo del volontariato come invece accade più frequentemente nei circoli o centri sociali autogestiti delle associazioni di promozione sociale.

Tra quanti sono attualmente attivi nel mondo del lavoro emerge la componente degli occupati alle dipendenze a tempo indeterminato (46,4%), seguita dai lavoratori in proprio o libero professionisti (28,9%).

Tra i ruoli sostenuti dai volontari nella loro vita attiva prevalgono quelli delle posizioni medio-elevate della scala professionale, in linea con il livello elevato di scolarizzazione. Prevalgono le qualifiche impiegatizie (48,3%), mentre tre volontari su dieci svolgono, o svolgevano nella loro vita lavorativa, ruoli tipici di posizioni apicali (imprenditoriali, libero professionali e di massima responsabilità pari al 19,8%) o dirigenziali (10,6%); in terzo ordine seguono le professionalità di tipo esecutivo-manuale (21,2%).

Va rilevato che il 65,4% dei giovani volontari (fino a 29 anni) risulta occupato, mentre gli studenti sono il 26,9% e il restante 7,7% è in attesa di occupazione. Si può ritenere che i giovani più impegnati nel mondo della solidarietà organizzata valdostana siano quelli che hanno risolto precocemente il loro problema occupazionale.

Al gruppo dei volontari non ancora inseriti stabilmente nel mondo del lavoro (attivi a tempo determinato o a progetto), a quelli in attesa di occupazione, nonché a studenti e casalinghe è stata posta una domanda per far emergere la consapevolezza dell'eventuale utilità dell'attuale esperienza di volontariato nella prospettiva di una futura attività lavorativa da loro auspicata.

Il 59,7% di essi afferma di considerare utile la propria esperienza di volontariato per una eventuale attività lavorativa e tale percentuale cresce significativamente tra i volontari in età giovanile e le persone dotate di un'elevata scolarizzazione, ma non si differenzia significativamente nelle componenti di genere (Tabella 7.4).

Vengono quindi considerate spendibili nella vita professionale, in particolare, le competenze relative al saper gestire le relazioni interpersonali, all'ascolto attivo degli altri, nonché la capacità di rendersi

disponibili alle richieste di aiuto e al lavoro di gruppo («spirito di lavoro di squadra»). In misura minore vengono citate le competenze tecniche legate a specifici settori di intervento («tutte le competenze e conoscenze di primo soccorso»).

Tabella 7.4 - Volontari per valutazione dell'utilità della propria esperienza di volontariato per una futura attività lavorativa e per caratteristiche socio-anagrafiche (in % su 67 rispondenti).

Valori percentuali.

Anno 2005.

	Utilità del volontariato per un futuro lavoro		Totale
	Si	No	
Totale	59,7	40,3	100,0
Classi di età			
fino a 29 anni	69,6	30,4	100,0
da 30 a 45	65,4	34,6	100,0
da 46 a 65	38,9	61,1	100,0
Sesso			
maschi	57,7	42,3	100,0
femmine	61,0	41,0	100,0
Titolo di studio			
basso (elementare)	60,0	40,0	100,0
medio (diploma)	58,3	41,7	100,0
alto (laurea)	62,5	37,5	100,0

Fonte: FIVOL – CSV Valle d'Aosta 2005.

Capovolgendo la prospettiva precedente si è cercato inoltre di capire se essi reputano utile l'esperienza lavorativa per l'attività di volontariato.

Una considerevole quota di persone (60,3%) ritiene che la pratica professionale acquisita nei luoghi di lavoro serva in qualche misura anche all'attività di volontariato. Tra queste persone, il 52,7% dichiara di portare nel servizio la cultura del lavoro, intendendo per essa aspetti quali la mentalità orientata all'obiettivo, l'organizzazione e la continuità nell'impegno; il restante 47,3% ammette di trasferirvi invece le attività e le competenze tecniche.

Si conferma quindi un'osmosi tra l'esperienza in ambiti di lavoro e quella di volontariato, realtà solo apparentemente diverse ma in realtà capaci di arricchirsi vicendevolmente. La necessità dei volontari di operare con un orientamento agli obiettivi e una cultura peculiare degli ambienti di lavoro è segno di crescita per tutto il mondo dell'attivismo solidale dove oggi occorre, ancor più di ieri, impegnarsi con competenza, efficienza ed efficacia. Per questo motivo la promozione del volontariato tra adulti affermati professionalmente può portare nella solidarietà organizzata competenze gestionali e tecniche che aiutino le organizzazioni a crescere a fianco del personale esterno remunerato.

Il riconoscimento e la validazione delle competenze e delle conoscenze acquisite nel loro impegno sociale gratuito dai volontari, soprattutto giovani o ai margini del mercato del lavoro, è oggi auspicato inoltre da quanti ritengono che esse possano essere riversabili nell'ambito lavorativo e da questo valorizzate.

L'intervista è proseguita rilevando quali elementi della storia personale hanno maggiormente inciso sulla scelta di dedicarsi ad un'attività di volontariato. Un'informazione che può essere d'aiuto alle organizzazioni per programmare un piano di promozione finalizzato all'acquisizione di nuovi volontari.

Le figure che i soggetti ritengono essere state "molto" influenti nella loro formazione di cittadini sono quelle genitoriali, confermandosi la famiglia come il luogo elettivo di socializzazione e di acquisizione di valori che hanno una valenza sociale (59,3%). Seguono, per *imprinting* formativo, ma con un'influenza molto meno intensa, le figure di "parenti, amici e conoscenti", ovvero la cerchia delle persone più vicine e di abituale frequentazione. "Abbastanza" influenti sono gli insegnanti, meno le persone di status religioso e

gli animatori/responsabili di gruppi o di associazioni locali, mentre risultano “poco” o “per niente” importanti per tre quarti del campione i *leader* del volontariato locale, e non. Meno di 2 intervistati su 10 è stato influenzato da un personaggio politico (Tabella 7.5).

**Tabella 7.5 - Volontari per grado di influenza delle diverse figure nella formazione alla cittadinanza .
Valori medi e percentuali.
Anno 2005.**

Tipologia di figure	Influenti in misura di					Totale	Valore medio
	molto	abbastanza	poco	per niente	non rilevato		
Genitori	59,3	27,5	6,2	6,8	0,6	100,0	1.60
Parenti, amici, conoscenti	21,3	50,0	16,9	10,7	1,1	100,0	2.17
Insegnanti	15,7	42,1	21,9	18,0	2,3	100,0	2.44
Sacerdoti, suore	15,7	22,5	21,3	38,8	1,7	100,0	2.84
Animatori/responsabili di gruppi/associazioni locali	11,2	24,7	19,7	39,3	4,5	100,0	2.92
Leader nel mondo del volontariato locale e non	6,2	17,4	18,5	52,8	5,1	100,0	3.24
Personaggi politici locali	2,2	7,3	19,7	67,5	3,4	100,0	3.57
Altri	1,7	2,2	0	6,2	89,9	100,0	3.23

Fonte: FIVOL – CSV Valle d’Aosta 2005.

L’indagine ha inoltre calcolato un “indice di preparazione al volontariato”, costruito sulla base delle esperienze pro-sociali o di impegno “pubblico”, sia pure non sistematiche, vissute dai soggetti prima di entrare a far parte attivamente di una OdV/APS. Tale indice è volto a collocare i soggetti su quattro livelli di preparazione in base al loro bagaglio esperienziale e formativo pregresso.

E’ emerso così che 40 volontari su 100 mostrano un elevato livello di preparazione, in quanto hanno vissuto diverse occasioni propedeutiche all’attività di volontariato e si sono giovati dell’influenza di più persone per la loro formazione di cittadini attivi e solidali, mentre quasi altrettanti (40,5%) non hanno avuto modo di vivere concretamente attività vicine o assimilabili a quelle di volontariato, oppure non hanno potuto contare sulla presenza di persone molto influenti sul piano formativo (Tabella 7.6).

L’indagine ha inoltre rilevato il fatto che chi ha avuto una formazione pregressa all’azione pro-sociale entra nel volontariato con più facilità e vi sta per un maggior periodo di tempo con impegno e responsabilità.

Nella selezione dei volontari prevalgono le caratteristiche qualitative della persona: condivisione di valori, disponibilità a collaborare con gli altri. Prevale dunque la dimensione del “saper essere” più che del “saper fare”.

**Tabella 7.6 - Indice di preparazione al volontariato per pregresse esperienze pro-sociali e/o influenze di figure di formatori in totale, per sesso e scolarizzazione dei volontari.
Valori percentuali.
Anno 2005**

Tipologia	Totale	Maschi	Femmine	Scolarizzazione		
				bassa	media	alta
nessuna esperienza/influenza	9,0	10,9	7,0	15,1	8,5	2,3
esperienza e/o influenza	31,5	33,7	29,1	37,7	31,7	23,3
esperienza/e e/o più influenze	19,1	17,4	20,9	17,0	19,5	20,9
più esperienze e più influenze	40,4	38,0	43,0	30,2	40,2	53,5

Fonte: FIVOL – CSV Valle d’Aosta 2005.

In merito alle motivazioni, la ricerca ha messo in luce quelle che, in ordine di importanza, sono alla base della scelta di fare volontariato per la prima volta e ha verificato inoltre quanto tali motivazioni costituiscano ancora oggi la spinta a continuare tale esperienza.

La motivazione altruistica, ovvero il desiderio di «essere utile agli altri» è in assoluto il riferimento principale dell'opzione solidaristica dei volontari, sia all'inizio della loro esperienza, sia nell'attualità, senza apprezzabili variazioni (Tabella 7.7).

E' una motivazione che accomuna tutti i volontari anche se è fatta propria in particolare dai soggetti a più bassa scolarizzazione. E' altresì la motivazione prioritaria per quasi un terzo dei rispondenti che, tuttavia, si situano su uno spettro ampio di motivazioni, a verifica dell'ipotesi che oggi sono variegata le istanze che conducono all'azione solidaristica organizzata.

Segue l'istanza partecipativa, ovvero «contribuire a realizzare attività o servizi utili alla comunità in generale», maggiormente sostenuta dai maschi, dai volontari attivi sul mercato del lavoro e dai soggetti a medio-elevata scolarizzazione (Tabella 7.7).

Tale proposito può essere associato ad altre due opzioni espresse da percentuali inferiori di volontari, quali: «partecipare alla vita della comunità territoriale» e «affrontare un problema sociale della comunità in cui vivo e che sento particolarmente». Una o più di queste tre motivazioni è stata menzionata come attuale dal 52,8% del campione, mentre riguardava il 44,9% dei volontari all'origine della loro esperienza. Essa cresce pertanto di importanza nel corso dell'esperienza di volontariato.

La terza sollecitazione a diventare volontari attiene al movente utilitaristico in funzione autoformativa e autograticante, quello cioè di «fare un'esperienza utile per la vita, incrementando le conoscenze e allargando i propri orizzonti» (Tabella 7.7).

Si tratta di spinte proattive congeniali ai soggetti più istruiti, ai giovani-adulti e ai soggetti con minor anzianità nel volontariato. In questa direzione si orientano anche altre due motivazioni come «fare qualcosa che mi gratifica, che mi fa sentire realizzato» e «occupare costruttivamente il tempo libero». L'opzione per una o più di queste motivazioni - sia pure non esclusive - riguarda attualmente una quota ragguardevole di intervistati (45,5%).

Si fa poi volontariato per affermare una dimensione valoriale dato che tale pratica consente di «affermare i valori in cui si crede» e di «dare un senso alla vita» (Tabella 7.7).

L'una o l'altra delle due motivazioni rappresentano istanze avanzate dal 39,9% dei volontari e, come la valenza partecipativa, aumenta di importanza con il trascorrere dell'esperienza solidaristica (era il 32% all'origine dell'esperienza di volontariato). E' una spinta che contraddistingue maggiormente la componente a elevata scolarizzazione, di genere femminile e giovane-adulta.

L'istanza socializzante, che risponde al bisogno di affiliazione, è stata citata invece dal 28,1% dei rispondenti che desiderano «stare con gli altri in modo positivo, fare vita associativa» e, in misura minore, seguono una persona già attiva nell'organizzazione (Tabella 7.7).

L'essere direttamente coinvolti in un problema sociale o il mobilitarsi in quanto si è sofferto in prima persona un determinato problema o una patologia non è né all'origine né nell'attualità, una spinta molto diffusa all'impegno solidaristico. Si tratta comunque di un'istanza sensibilizzante che è all'origine dell'attivismo del 19,7% degli intervistati, in particolare dei più anziani e di coloro che hanno una bassa scolarizzazione (Tabella 7.7).

Non manca, infine, l'istanza di fede, ovvero di chi intende in tal modo testimoniare e, soprattutto, praticare valori specificatamente religiosi, come rivela il 15,2% dei volontari, per la maggior parte di genere femminile (Tabella 7.7).

E' interessante constatare le interconnessioni tra istanze anche molto diverse che fanno pensare ad una polivalenza di motivazioni al volontariato che presumibilmente è la forza attuale del fenomeno e della tenuta complessiva dei volontari valdostani, come si è già avuto modo di evidenziare. Solo il 5,6% degli intervistati fornisce una sola delle 7 istanze al volontariato che è pari al 7,3% se le motivazioni sono riferite all'origine dell'esperienza. Vi sono, ad esempio, 22 volontari su 100 che indicano come attuali sia motivazioni di tipo altruistico («per gli altri») sia di tipo autorealizzativo («per sé») (Tabella 7.7).

Sono poche quindi le differenze che si riscontrano tra le motivazioni citate all'origine dell'esperienza e quelle valide attualmente se si considerano le risposte nel complesso, come si evince sempre dalla Tabella 7.7.

In sostanza aumentano le istanze "partecipativa e valoriale" (l'affermazione dei valori in cui si crede e il senso da dare alla propria vita) e si ridimensiona quella meramente "socializzante". Per il resto si tratta di oscillazioni poco significative in termini statistici.

Tabella 7.7 - Tipologia delle motivazioni che orientano al volontariato all'inizio della esperienza e attualmente; le componenti del campione con i valori più elevati per ciascuna tipologia (% sul totale dei volontari e delle risposte).

Valori percentuali.

Anno 2005.

Tipologia di motivazioni	All'origine		Attualmente		Attualmente	
	su totale volontari	su totale risposte	su totale volontari	su totale risposte	componenti del campione con i valori più elevati	%
Altruistica	52,8	15,6	52,6	15,9	bassa scolarizzazione	69,8
Partecipativa	44,9	13,3	52,8	14,8	maschi attivi medio-alta scolarizzazione	60,9 60,8 60,0
Autorealizzativa	42,1	12,5	45,5	12,7	elevata scolarizzazione fino a 4 anni di volontariato volontari giovani	60,5 59,6 50,0
Valoriale	32,0	9,5	39,9	11,1	elevata scolarizzazione donne volontari giovani-adulti	51,2 46,5 43,9
Socializzante	33,7	10,0	28,1	7,8	volontari giovani-adulti	38,3
Sensibilizzante	18,5	5,5	19,7	5,5	volontari anziani bassa scolarizzazione	27,1 26,4
Religiosa	13,5	4,0	15,2	4,2	donne	23,3
Totale	237,5	100,0	253,8	100,0		

Fonte: FIVOL – CSV Valle d'Aosta 2005.

Per contro, a fronte delle motivazioni, originarie o rinnovate nel tempo, vi possono essere degli abbandoni, le cui ragioni sono state fornite dagli intervistati sulla base di conoscenze dirette di situazioni vissute da altri volontari.

Il 53,4% dei volontari, a conoscenza di uno o più volontari che hanno lasciato l'OdV/APS negli ultimi 2 anni, indica le cause dell'abbandono secondo la priorità di frequenza espressa nella Tabella 7.8.

La maggioranza dei rispondenti riferisce, a motivazione dell'abbandono, "cause di forza maggiore", collegate o con il ciclo di vita delle persone - con cambiamenti rispetto al lavoro, allo stato civile e alla residenza che inducono un naturale per quanto forzato distacco - o comunque, con la minore disponibilità all'impegno temporale del volontario per un presumibile aumento di carichi di lavoro o familiari.

L'insieme dei motivi dell'abbandono della vita associativa consistenti nel *deficit* di motivazione del volontario (compresa la scelta di passare ad altra organizzazione), nella rottura rispetto alla linea di azione o al disaccordo palese con responsabili e altri volontari, pesa nel 40 per cento dei casi riferiti dagli intervistati.

Tra gli aspetti negativi che determinano l'abbandono, la perdita di motivazione è quello più rilevante e tale da giustificare l'investimento formativo delle OdV in funzione del rafforzamento del senso di appartenenza del volontario all'identità e alla specifica missione dell'organizzazione.

Anche il disaccordo con i responsabili o con gli altri volontari dell'organizzazione non è un motivo di disaffezione da sottovalutare, dato che incide in misura analoga alla demotivazione, oltre che essere indicativo di tensioni interne che riguarderebbero almeno 3 unità su 10.

**Tabella 7.8 - I motivi dell'abbandono dell'organizzazione (in % su 95 volontari).
Valori percentuali.
Anno 2005**

Tipologia	%
Un cambiamento significativo nella loro vita	46,3
La disponibilità di tempo troppo limitata	46,3
Perdita delle motivazioni di partenza	30,5
Disaccordo con i responsabili dell'organizzazione	24,2
Disaccordo con altri volontari	13,7
Non condividevano più la strategia o la linea di azione dell'organizzazione	11,6
Passaggio ad altra organizzazione	7,4
Altro motivo	11,6
Non so	8,4
Totale*	200,0

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte
Fonte: FIVOL – CSV Valle d'Aosta 2005.

Nonostante tutto l'indagine ha evidenziato la presenza di una risorsa in termini di anzianità e di ore donate ragguardevole.

La maggioranza dei volontari (70,8%) svolge attività di volontariato da oltre 4 anni - il 26,6% - ma la quota più ampia è impegnata da più di dieci (36,5%); solo la quota rimanente (29,2%) si colloca nella fascia di anzianità intermedia tra 4 e 10 anni. Questo riscontro fa emergere la figura di un volontario con una esperienza significativa pari, mediamente, a 9 anni.

Nel complesso quindi, se da un lato la ricerca evidenzia la necessità per le OdV/APS di motivare e stimolare i volontari contenendo così il fenomeno dell'abbandono, dall'altro vi è la diffusa tendenza da parte dei volontari a rimanere a lungo nell'organizzazione della quale condividono la missione e i valori.

Alcune domande hanno rilevato il tempo donato dal volontario all'organizzazione, ovvero le ore che le persone offrono settimanalmente per lo svolgimento delle attività. Due terzi dei volontari operano con regolarità garantendo un numero di ore settimanali costante (mediamente 7), diversamente da chi (25,8%) si impegna in modo meno continuo o saltuario. Risulta così che il 26% dei volontari intervistati dedica all'OdV/APS fino a 3 ore settimanali, il 25% dalle 4 alle 7 ore, mentre il 22% più di 7 ore. Vi è poi una quota superiore ad un quarto tra coloro (26,4%) che non indicano un numero preciso di ore poiché impegnati nelle attività saltuarie dell'organizzazione di appartenenza, attività che possono variare anche considerevolmente nel corso dell'anno.

Tra i volontari attivamente inseriti nel mondo del lavoro prevalgono coloro che dedicano un numero di ore inferiore a 3 o che non sanno precisare il tempo dedicato alle OdV/APS (55,7%), mentre la maggioranza dei volontari non attivi sul mercato del lavoro garantisce più di 3 ore settimanali (50,6%). Coloro che sono svincolati da impegni lavorativi, e quindi con più tempo a disposizione, donano più tempo e con maggiore regolarità all'azione gratuita.

E' interessante rilevare che la valutazione maggiormente positiva della propria esperienza di volontariato muta al variare della quantità di tempo donato all'OdV/APS: chi valuta in termini lusinghieri tale esperienza impegna più ore settimanali (oltre 7), mentre chi la valuta meno positivamente è attivo per un numero di ore inferiore a 4; ad un livello intermedio dell'indice di valutazione si pongono coloro che realizzano da 4 a 7 ore (Tabella 7.9).

Infine, la soglia più elevata di impegno settimanale (oltre 7 ore) viene garantita dai volontari con maggiore anzianità di servizio solidale.

**Tabella 7.9 - Tempo settimanale donato dai volontari per alcune variabili descrittive.
Valori assoluti e percentuali.
Anno 2005**

Ore settimanali	Totale	Condizione professionale		Valutazione esperienza di volontariato		Valorizzazione del capitale culturale		Carriera di volontariato*	
		attivi	non attivi	basso	alto	basso	alto	fino a 4 anni	oltre 10 anni
fino a 3	26,4	20,6	33,3	27,0	25,8	28,1	24,7	19,2	33,8
da 4 a 7	24,7	27,8	21,0	23,6	25,8	23,6	25,8	34,6	20,0
oltre 7	22,5	16,5	29,6	16,9	28,1	11,2	33,7	11,5	26,2
non precisabile	26,4	35,1	16,0	32,6	20,2	37,1	15,7	34,6	20,0
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	178	97	81	89	89	89	89	52	65

* sono state assunte le sole due classi estreme di anzianità

Fonte: FIVOL – CSV Valle d'Aosta 2005.

7.3 Conclusioni

La prospettiva futura per il volontariato valdostano potrebbe diventare quella di entrare sempre di più in sinergia con gli attori pubblici e privati che si occupano di assistenza sociale sul territorio, al fine di realizzare con essi delle azioni congiunte, nel rispetto della reciproca identità ed autonomia. In questo, la promozione di coordinamenti e reti tra le OdV/APS e di rapporti tra queste e gli altri soggetti del territorio potrebbe efficacemente contribuire a sostenere il volontariato nell'assunzione di un ruolo attivo nella comunità valdostana.

Con questo intento occorre che vengano promosse sempre di più e a tutti i livelli, dinamiche di cittadinanza che, da una parte, riaffermino il valore della sussidiarietà integrando i soggetti e le risorse locali con quelle comunitarie, dall'altra rispondano in modo esemplare ai problemi comuni attraverso un laboratorio permanente di progettazione e mediante la creazione di reti e di sinergie tra i diversi attori sociali.

In questo senso è già prevista la presenza del volontariato ai tavoli di coordinamento locali, anche al fine di valorizzare la dimensione delle relazioni umane nei servizi offerti alla collettività e farsi carico delle emergenze sociali che discendono dalla lettura dei nuovi bisogni della collettività. L'attenzione crescente all'analisi dei bisogni consentirà peraltro di creare progetti misurati, dotati di una corretta diagnosi e di una valutazione permanente del processo.

Parallelamente è necessario far maturare all'interno delle organizzazioni di volontariato la consapevolezza del proprio ruolo nella comunità e con le istituzioni, non sostituendosi ad esse, ma facilitando la crescita al loro interno di tutte le competenze necessarie.

La formazione si conferma come un elemento centrale per valorizzare le idee e per qualificare le persone che, a diverso titolo, operano all'interno delle organizzazioni; diventa quindi fondamentale sensibilizzare i volontari alla necessità di ricevere una formazione adeguata a svolgere in modo sempre più professionale e competente la loro missione sociale.